

## **IL RUOLO DELLA UE CONTRO LO STRAPOTERE USA**

**di Adriana Castagnoli**

**su Il Sole 24 Ore del 17 luglio 2019**

Con la presidenza Trump, il sistema commerciale mondiale basato su regole, istituzionalizzazione degli impegni, gestione delle alleanze è entrato in una fase di accelerata transizione. Trump fonda la sua politica estera principalmente sul potere economico degli Stati Uniti e, pertanto, su una serie di dazi, sanzioni, embargo di varia portata con o senza l'approvazione dell'Onu. Da una parte, procede nei confronti di Paesi ritenuti a vario titolo rivali o ostili come Cina, Iran, Corea del Nord, Venezuela, Russia e Cuba. Dall'altra, minaccia nuove tariffe contro l'alleata Ue. Così il G20 di Osaka, malgrado l'apparente unità e il sostegno a una riforma della Wto contenuto nella Dichiarazione finale dei leader, ha velato divisioni e contrasti più profondi tanto sul commercio che sul cambiamento climatico. In pratica, gli esiti degli incontri bilaterali fra i leader hanno eclissato gli intenti comuni dei Venti.

È pur vero che a Osaka Trump ha raggiunto per ora una tregua con il presidente cinese Xi Jinping, evitando una escalation della guerra commerciale che avrebbe minacciato l'economia globale e probabilmente pregiudicato la sua rielezione. Il mondo del business ha applaudito, ma non è chiaro quale sia la strategia americana che dovrebbe convincere i cinesi a procedere verso un'economia più aperta e di mercato. Infatti, in un mondo con catene del valore globali certi dazi possono essere facilmente aggirati. Basti ricordare che lo spostamento da parte di molte società della fase finale di assemblaggio dalla Cina al Vietnam, nei primi cinque mesi dell'anno, ha prodotto un incremento dell'export di computer ed elettronica da Hanoi verso gli Stati Uniti del 71,6%, più di cinque volte il tasso dell'export di tali prodotti verso il mondo nel suo complesso. Nello stesso periodo l'import di Hanoi da Pechino è cresciuto dell'80,8%, quattro volte il ritmo delle sue importazioni dal mondo.

L'attuale tregua commerciale Usa-Cina è un risultato non dissimile da quello conseguito al G20 di Buenos Aires il 1 dicembre che lasciò le tariffe americane più alte sui prodotti made in China. Gli americani chiedono cambiamenti sostanziali di politica economica a Pechino,

dove il governo finanzia i rivali locali delle imprese Usa. Invece i funzionari cinesi attendono la cancellazione completa dei dazi, ma rifiutano di riformare un modello economico basato su interventi statali e imprese di Stato che essi ritengono di successo poiché ha tolto milioni di persone dalla povertà.

Quanto agli impegni sul cambiamento climatico le contraddizioni dei Paesi del G20 - tutti firmatari dell'accordo di Parigi del dicembre 2015 - sono profonde e vanno al di là delle divergenze tra alcuni emergenti e il blocco degli avanzati o del fatto che le emissioni totali del gruppo hanno comunque continuato ad aumentare. Non si tratta solo di un possibile annacquamento degli impegni presi collettivamente o dei ritardi di molti Stati, quanto del fatto che le emissioni dei Paesi del G20 sono aumentate. Dal 2014 al 2017 i sussidi pubblici agli impianti di generazione di elettricità a carbone sono quasi triplicati, anche se gli aiuti alle miniere si sono dimezzati.

Quanto agli Stati Uniti, malgrado le loro emissioni di CO2 siano notevolmente aumentate nel 2018, e pur essendo l'unico Paese a essersi ritirato dall'accordo di Parigi, hanno imposto nella Dichiarazione del G20 il riconoscimento del loro "eccezionalismo", citando i risultati ottenuti nella riduzione delle emissioni dal 2005 al 2017, nonché nell'uso di combustibili fossili avanzati.

Inoltre, a Osaka Trump, nonostante resti irrisolta la questione dei diritti umani, ha promosso il ruolo dell'Arabia Saudita per la stabilità in Medio Oriente, nei mercati mondiali del greggio e contro la crescente minaccia iraniana. Ha mostrato anche comprensione per il presidente turco Recep Tayyip Erdogan, che in contrasto con l'appartenenza della Turchia alla Nato ha acquistato un avanzato sistema russo di difesa aerea, e ha lusingato il dittatore nordcoreano Kim Jong-un. Non per niente il presidente russo Vladimir Putin, che decide ormai con Riyadh la politica del greggio mondiale, alla vigilia del G20 annunciava con aria di trionfo che il liberalismo è morto come forza ideologica.

Ci si aspetta adesso che i nuovi leader scelti dalla Ue, pur tenacemente atlantisti, siano fermi contro lo strapotere delle compagnie tecnologiche Usa e che difendano gli interessi europei nelle trattative commerciali con Washington. Ma essi, per evitare che stagnazione, populismi e protezionismo siano rafforzati dallo scontro fra le potenze in atto, dovranno smentire con la pratica di buone politiche espansive le meste previsioni di crescita per la Ue all'1,1% a fronte di un 2,6% degli Usa e di un 6,3% della Cina